



«C'era anche la Minetti. Tutti ci siamo spaventati per il malore di quella ragazza»

«Catarina svenne, lui la portò via»



Nicole Minetti

E ora il Pdl vuole stringere i tempi sulla legge per le intercettazioni

«Lo strapotere che si è preso la magistratura, che si costituisce come potere dello Stato, è intollerabile e lo dobbiamo assolutamente combattere e cancellare». Silvio Berlusconi se ne duole con i giovani azzurri all'iniziativa Atreju. I magistrati e le intercettazioni «bollenti», questa la sua ossessione in queste ore, tanto che ieri i deputati del Pdl Enrico Costa e Manlio Contento hanno depositato alla Camera un'interpellanza urgente chiedendo l'ispezione negli uffici napoletani impegnati nell'inchiesta sul presunto ricatto al premier. Per ora il ministro della Giustizia Nitto Palma avvierà soltanto accertamenti preliminari sull'inchiesta, così da poter fornire risposte adeguate ai due magistrati e valutare poi, sulla base delle informazioni che gli verranno date, se inviare o meno gli ispettori in Procura. «Non abbiamo niente da nascondere, ben vengano gli ispettori», fa intanto sapere dai microfoni del Tg1 il procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore.

Intanto a Roma si spinge il piede sull'acceleratore contro le intercettazioni: il Palazzo trema per il deposito previsto per il 15 settembre, di quelle dell'inchiesta barese, filtrano le prime indiscrezioni e per Silvio Berlusconi si annuncia un altro gravissimo colpo alla sua immagine e non solo in Italia.

Accantonata perché complicata l'ipotesi di un decreto ad horas, resta fissato l'appuntamento con l'Aula di Montecitorio a partire dal 27 settembre, quando inizierà ad analizzare il ddl intercettazioni, come ha stabilito la Conferenza dei capigruppo della Camera il 3 agosto scorso. I deputati avranno tempo per confrontarsi sul provvedimento 14 ore visto che la discussione generale era già stata fatta lo scorso 30 luglio. Prima però i parlamentari dovranno affrontare un altro testo «caldo»: il ddl Anticorruzione. ♦

esplicite, il capo del governo italiano risulta essere in riunione con l'avvocato Ghedini, in ben altre faccende affaccendato. Inutile discutere del motivo per cui dovrebbe dimettersi, se per quello che avrebbe fatto con Ruby o per quello che sta facendo al Paese. Dallo stato dell'economia italiana a quello della sua credibilità personale, tutti gli argomenti utilizzati in queste settimane sono ugualmente validi. Ma le conseguenze politiche che discendono dalla scelta delle priorità non sono affatto le stesse.

È un problema che riguarda tutti i giornali indipendenti e tanto più la stampa di opposizione. Se infatti i titoli a tutta pagina sugli ultimi scandali giudiziari coprono il silenzio sulle questioni sociali - come sull'esito del referendum che solo tre mesi fa aveva bocciato la privatizzazione forzata dei servizi pubblici locali - è evidente che qualcosa non

torna.

Se a questo poi si aggiungono gli elogi delle politiche restrittive promosse dalla destra europea, nel pieno della battaglia sulla mutevole manovra finanziaria di questo governo, il risultato dell'equazione è presto detto. È un classico schema «terzista»: Silvio Berlusconi dovrebbe

Emergenza nazionale Il premier dovrebbe lasciare per la politica economica e sociale

cedere il passo non perché stia varando delle misure sempre più inique, economicamente e socialmente insopportabili, ma perché non ha la credibilità e la forza necessaria per portarle fino in fondo. Dunque, sembra essere la conclusione del ragionamento, serve qualcuno che abbia la credibilità personale per assumere le

decisioni impopolari che sono necessarie (impopolare, nel nostro discorso pubblico, è divenuto ormai sinonimo di buono e giusto, con uno slittamento semantico che meriterebbe tutto uno studio a parte). Quello di cui si avverte il bisogno, in altre parole, è una faccia pulita per il lavoro sporco, che si tratti della cancellazione dell'articolo 18 o più semplicemente di caricare tutto il peso della manovra su lavoratori e pensionati. Gli unici, a sentire certi commentatori, con i quali lo Stato è libero di violare tutti gli accordi che vuole, purché non chieda un centesimo agli evasori beneficiari dello scudo fiscale.

Soltanto una cosa, però, fa ridere ancora meno delle barzellette di Berlusconi e Sacconi, ed è la loro politica economica e sociale. Sarà bene pertanto diffidare delle imitazioni non meno che degli originali.